

Finalmente un tema che ci procura grande nervosismo: la felicità.

Dice: "Che cos' è la felicità?"

Si tratta forse di saper godere della vita? Si tratta di accettare, sbaciucchiare il prossimo come se stessi? Ci sentiamo di affermare, dati alla mano, che non c'è niente di meglio di se stessi per rendersi infelici.

Si alzano gli speranzosi e si gettano dalle balaustre della Coin.

Dice: "È la semplicità la chiave per la felicità?"

Gli ingenui, che tenerezza.

Cominciamo a dire, che tutto ciò che è semplice ha nella sua natura una profonda complessità, poiché esso in quanto semplice è "semplificato", è stato processato, reso più "economico". Pensiamo alla fotosintesi clorofilliana. No, per carità non ci pensiamo, ché poi ci angosciamo sulla perfetta macchina del creato dove tutto funziona tranne te.

Ripartiamo da zero: una cosa semplice è farsi il caffè la mattina.

"Sempre che si abbia il caffè !" dice il cinico.

Benissimo!

Ma il giorno in cui il caffè non c'è?

Ma facciamoci aiutare dal povero Platone.

Non vi distraete.

Platone dice che Eros, l'amore, è figlio di Poros e Poenia. Poros è il classico amante del vino e delle belle donne, l'anima della festa, biondone, un bel tipo; Poenia invece è mancanza, la piccola fiammiferaia ospite del condominio olimpico, la lamentazione miserabonda, Poenia tutta una questua, tutto un bisognare.

Ma torniamo all'esempio del caffè, un gesto semplice e procacciatore di felicità: se una mattina non c'è il caffè e la nostra colazione non decolla, come fare?

Come fare di fronte alla mancanza, alla povera Poenia stracciona? Dove andare a pietire ciò che non c'è? E lì l'essere umano si incaglia.

Ma ora signori il punto: per sopperire a queste mancanze, a questo bisogno di felicità, bisogna inventarsi qualcosa. Ed è qui che rientra Eros.

Eros, putto riccioloforo con la mania del tiro con l' arco, esso Eros che un po' ha ripreso pure da quel praticone del padre Poros, non si spaventa, prende la mancanza sotto braccio, ci si specchia innanzi e trova il modo, l' amore e la pazienza necessari a mettere insieme quello che serve.

Per fare il caffè, al limite.

Ma questo fatto di amare, è la sfida di tutti i bipedi che deambulano sul selciato del mondo.

Siamo [oggi](#) noi umani in grado di amare?

"No!" ridice il cinico. Che voglio dire però, il cinico, se continui così manco tu madre te risponde più al citofono. Dice è una cosa semplice la felicità. È semplice se Eros aiuta Poenia, se la mancanza è accolta con amore.

Beh! Che cos'è? Siamo in una rubrica di frattaglie new age?

No.

La felicità è semplice se ti metti a costruirla: niente di più vicino alla falegnameria del sé, ovvero niente di più rognoso, laborioso, frustrante e sciupatore di pazienza che esista.

Ma alla fine in parte sarebbe pure semplice.

Ma devi alzarti dal divano esistenziale su cui sei appollaiato, a incartapecorirti davanti alla televendita delle creme per le cosce, e portare a spasso Poenia, inventarti qualcosa, oppure, al limite, questo caffè, andare a prenderlo al bar e cominciare la tua porca giornata.

Gioia Salvatori  
attrice / scrittrice / blogger